

SCIENZE

a cura di Emanuele Sorace

RANDAL KEYNES, *Casa Darwin. Il male, il bene e l'evoluzione dell'uomo*, Torino, Einaudi 2007, pp. 374, € 26,00.

Nell'approssimarsi del 2009 – 200° anniversario della nascita di Darwin e 150° della pubblicazione di *Origin of Species* – non possiamo che guardare con particolare favore alla traduzione italiana di *Annie's box. Darwin, his Daughter, and Human Evolution*, pubblicato nel 2001 da un pronipote dello scienziato, ma anche nipote di J.M. Keynes, che ha utilizzato fonti edite e inedite, alcune gelosamente custodite altre inconsapevolmente conservate in depositi familiari, per presentare un ritratto vivo e commovente, pur nel rigore documentario e nella profondità dei temi trattati, del padre della moderna biologia. Questo testo può anche fornire un percorso per muoversi nella crescente bibliografia riguardante Darwin; valga per tutti il rinvio a *The complete work of Charles Darwin Online*, che ha messo in rete in libera consultazione ventimila immagini e le loro trascrizioni di manoscritti darwiniani: una iniziativa di basilare importanza, per cura dell'Università di Cambridge, cui si deve anche il *Darwin Correspondence Project*, che ha già reso disponibili la maggior parte delle novemila lettere catalogate di Darwin e anche quelle della moglie Emma.

Il libro segue D. in sequenza non rigidamente cronologica per tutta la sua vita adulta, dall'imbarco sul Beagle a 21 anni sino alla morte (1882), mettendo al centro del quadro la casa in cui essa si svolse, Down House – allora in piena campagna –, dove i Darwin si erano trasferiti da Londra nel 1842, tre anni dopo il loro matrimonio. Il titolo originale si riferisce invece all'astuccio di lavoro, casualmente ritrovato dall'autore, della amatissima figlia maggiore dei coniugi D., morta dopo una lunga agonia all'età di dieci anni di una delle tante inclassificabili malattie che mietevano senza sosta vittime infantili, ma anche adulte, qualunque fosse la loro classe sociale nell'Europa ottocentesca. Gli anni di Annie costituiscono in effetti la trama del libro e la sua morte, suggerisce l'autore, fu forse decisiva per far convergere le convinzioni metafisiche di Darwin con quella che per lui era già una evidenza scientifica. Comunque, dal momento che anche la ricerca di Darwin – dopo i cinque anni di osservazioni e raccolta intorno al mondo – si sviluppò tutta e in forma completamente privata a Down House, ivi compreso il parco circostante, è evidente l'interesse di una biografia centrata sulla casa, sulla famiglia e sulle sue relazioni col mondo esterno.

Grazie al patrimonio paterno e alla dote della moglie Emma, sua cugina e appartenente alla famiglia Wedgwood, proprietaria di una delle più grandi industrie ceramiche inglesi, la vita sociale e culturale della famiglia non venne assolutamente limitata dalla (del resto non eccessiva) lontananza da Londra,

e la quiete favorì forse la possibilità di riflessione. Ma anche il dialogo e il confronto, la frequentazione personale, l'intensa corrispondenza epistolare con gli altri scienziati (A. Gray, C. Lyell, J.D. Hooker, T.G. Huxley, A. Russel Wallace, F.W. Herschel...), non ne furono significativamente impediti.

D'altra parte le ricerche scientifiche all'epoca, in Inghilterra, erano spesso una iniziativa privata a carico degli scienziati stessi, tranne quelle di evidente interesse della Marina, e Darwin non pensò mai di insegnare in una università.

Comunque il materiale raccolto, gli appunti, i disegni fatti durante i cinque anni di privilegiata, ininterrotta esplorazione naturalistica intorno al mondo costituivano un patrimonio che offriva opportunità di ricerca immense e che Darwin utilizzò non solo al fine di trovare nuovi riscontri sperimentali della sua teoria attraverso la osservazione delle piccole variazioni riscontrabili in una singola specie, ma anche per ricerche naturalistiche originali ma tradizionali che contribuirono a farne uno scienziato di grande fama ben prima del 1859. Da queste pagine vediamo emergere un Darwin in colloquio continuo e attento con la moglie, appartenente alla Chiesa *nonconformist* unitariana, e molto religiosa: una differenza che peraltro si ricomponeva nella condivisione di un orientamento liberale che aveva solide radici familiari: il nonno che avevano in comune era stato infatti uno dei primi abolizionisti inglesi, mentre l'altro nonno, lo scienziato illuminista Erasmus Darwin, aveva formulato una sua teoria sulle specie animali ed era – come il padre di Darwin, noto medico massone – un libero pensatore; una cognata di Emma andò anche oltre, entrando in un comitato di sostegno a Giuseppe Mazzini, allora a Londra. Inoltre, «per ogni componente della famiglia, leggere e farsi leggere qualcosa era parte essenziale della vita quotidiana, e in quasi ogni stanza c'erano libri, periodici e carte di varia natura [...]; Charles ed Emma leggevano "The Edinburgh Review", "Quarterly Review" e "Athenaeum"». Quanto a «Charles si sentiva spesso a disagio con il "Times"», perché – diceva – quel giornale «stava diventando sempre più detestabile» (p. 109). La formazione e le convinzioni dei coniugi ebbero evidenti riflessi nella educazione dei numerosi figli, che non risulta affatto cura esclusiva della moglie.

Il volume ci offre l'immagine di un mondo familiare concorde nella decisione di scegliere di allevare i figli in modo non autoritario: e d'altra parte Darwin stesso era stato educato seguendo le indicazioni, per l'epoca assolutamente innovative, della pedagogia di Pestalozzi, seguace di quel Jean-Jacques Rousseau che per alcuni anni – ricorda l'autore – aveva dovuto rifugiarsi in Inghilterra, protetto da David Hume, il cui pensiero avrebbe avuto grande peso nella definizione delle idee proprie di Darwin. Ma altrettanto rilievo si dà, e giustamente, all'occhio del naturalista, sempre attento a ciò che gli si muove intorno, e sempre pronto a registrare nei suoi taccuini le espressioni e le prime emozioni dei neonati e i comportamenti dei figli, come quando annota

che «i bambini provano un insolito piacere a nascondersi e a rintanarsi nei cespugli quando altre persone sono lì intorno; [...] è un comportamento analogo a quello dei porcellini che si nascondono, ed è un retaggio ereditario dello stato selvaggio» (p. 102): annotazioni che Darwin avrebbe poi utilizzato in due scritti su *L'espressione delle emozioni negli uomini e negli animali* e nell'articolo dedicato al *Profilo di un bambino*, successivi a *L'origine dell'uomo e la selezione sessuale* (1871).

E di bambini, del resto, Darwin ebbe modo di conoscerne da vicino molti, visto che la coppia ebbe 10 figli, e vide morire precocemente tre: piccolissimi i primi due, decenne la terza, Annie. Oltre a ricostruire con le lettere e gli appunti di Darwin e di sua moglie la loro personale lotta contro la malattia della figlia, il libro colloca la vicenda nella situazione sanitaria dell'era vittoriana, dai primi studi epidemiologici sino alla gioia del vecchio Darwin per le prime fotografie del bacillo della TBC scattate da Koch. Di questa onnipresente causa di morte vengono anche richiamati i riflessi nella cultura dell'epoca, mostrando come anche la letteratura per l'infanzia ne fosse permeata, al punto da far pensare a una «morte educante» inglese.

Ma oltre alla profonda umanità dello scienziato, il volume mette assai bene in rilievo l'importanza e la complessità della riflessione morale, teologica e filosofica, che accompagnò il suo lavoro, e i mille dubbi che l'attanagliarono: dall'iniziale accettazione della dottrina cristiana ortodossa di una volontà divina che si realizza in ogni aspetto della natura sino al netto rifiuto di una presenza superiore per comprenderne le dinamiche interne. A ciò lo portarono la sua esperienza di uomo e di naturalista consapevole dell'ingiustificato e sistematico dolore atroce somministrato meccanicamente dalla natura ai viventi («dolore e malattia nel mondo, eppure parliamo di perfezione», p. 56), l'evidenza scientifica delle variazioni nel tempo delle specie e della unità del mondo animale, il rifiuto etico di accettare che i destini eterni degli uomini discendano dall'avere o no fede in una religione rivelata. Dalla sua teoria discendeva poi inevitabilmente che anche il cervello umano è un risultato della evoluzione naturale, e che dunque è strutturalmente inidoneo a risolvere i problemi metafisici: una conseguenza che lo fece restare indeciso fino all'ultimo sulla possibilità o meno di accettare l'idea dell'esistenza di una Causa Prima, oscillando penosamente tra i due corni, e finendo per autodefinirsi «agnostico piuttosto che ateo» (p. 315 e p. 320). Non per nulla dei suoi duemila corrispondenti noti, circa 200 erano uomini di chiesa.

La lentezza di questo processo di chiarificazione concettuale spiega anche il grande ritardo nella pubblicazione dei suoi rivoluzionari risultati, che avvenne solo nel 1859, mentre Darwin aveva elaborato la sua fondamentale ipotesi sull'evoluzione delle specie per selezione naturale già negli anni 1837-39, come risulta da alcuni suoi taccuini privati. Da allora non smise mai di

pensare, annotandoli, ai problemi filosofici che una tale teoria poneva o risolveva. Nel 1844, mentre stava scrivendo un saggio per presentare al pubblico la sua scoperta, ne scrisse a un amico naturalista dicendosi convinto che «le specie non sono (è come confessare di aver commesso un assassinio) immutabili» (p. 88). Ma poiché sua moglie criticava severamente tale asserzione con l'argomento teologico corrente dell'impossibilità che un organo perfetto come l'occhio si fosse potuto sviluppare per cause naturali, il saggio venne per allora riposto. Come conclude l'a., Darwin «era fiducioso che la sua teoria si sarebbe dimostrata valida, ma era restio a pubblicarla finché non fosse stato pronto a misurarsi con le serrate e feroci critiche alle quali era certo che la sua tesi sarebbe stata sottoposta» (p. 91).

In generale, il volume – che con la sua scrittura agile e nitida permette a tutti di entrare in contatto con il grande scienziato – completa e arricchisce sensibilmente la densa ma scarna *Autobiografia* (Einaudi 1962) di cui disponevamo finora, mantenendo sempre un notevole equilibrio tra storia familiare, storia sociale e ricostruzione della scoperta di Darwin, tra ipotesi teoriche, analisi del materiale empirico, confronto con la scienza dell'epoca e ricerca appassionata di solidi ancoraggi filosofici. Ne emerge una figura di scienziato di straordinaria profondità umana e culturale, nutrita da una sempre vigile capacità autocritica e da una ininterrotta tensione morale, da una grande curiosità intellettuale e da una forma di comprensiva benevolenza verso tutti gli uomini, riconosciuti come parte integrante e non separabile del mondo dei viventi.